Visita agli itinerari della Resistenza a Sondrio

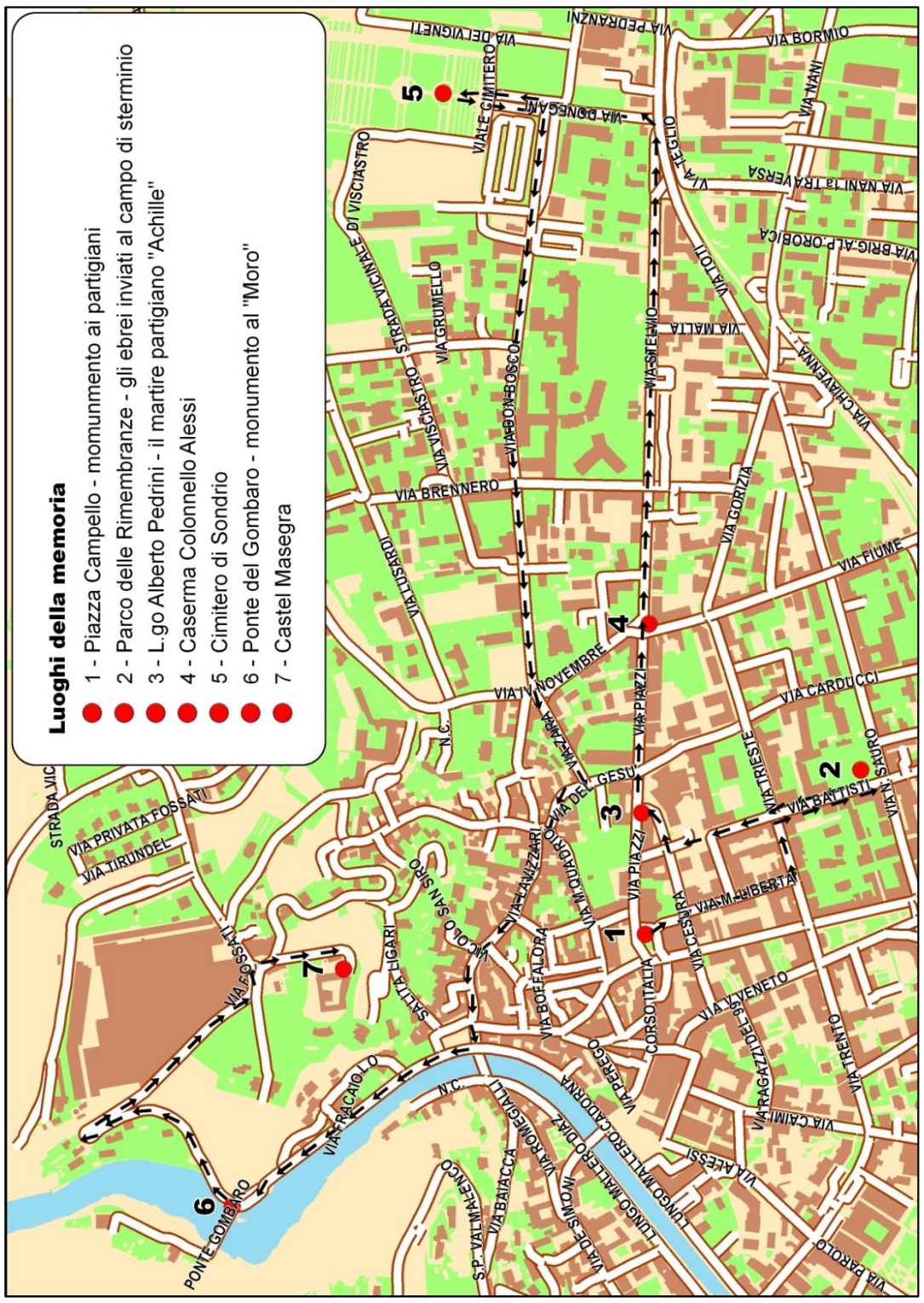
I LUOGHI DELLA MEMORIA

2015: 70° anniversario della Liberazione

A cura dell'ANPI Provinciale di Sondrio

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sede provinciale di Sondrio

Comune di Sondrio



VISITA AGLI ITINERARI DELLA RESISTENZA A SONDRIO.
I LUOGHI DELLA MEMORIA

La città in cui viviamo ci parla in tanti modi, se ci guardiamo attorno. Coi negozi, con il traffico, con le persone che si muovono decise o incerte nei diversi luoghi, con gli edifici, con le lapidi... e con i nomi delle vie e delle piazze. Molti nomi sono legati alla storia umana, per ricordare eventi e persone che hanno contribuito a cambiare lo stato delle cose e la condizione di tutti, che hanno lasciato un segno con le loro capacità, il loro talento, la loro dedizione, la loro scienza, il sacrificio della loro vita.
La toponomastica non è immutabile; risente dei cambiamenti della storia e del bisogno di ricordare eventi e uomini più vicini nel tempo. Ci sono nomi di strade, però, che devono rimanere; strade intitolate a persone semplici ma che hanno dedicato la loro vita alla libertà di tutti, alla democrazia; hanno lavorato e spesso sono morte senza avere nulla in cambio, hanno sacrificato i loro affetti, il loro futuro: erano i giovani della Resistenza, i partigiani che tanto hanno fatto per la Liberazione del nostro Paese. E quando sono sopravvissuti alle tempeste di quegli anni durissimi hanno continuato a vivere per gli ideali che li avevano mossi . Una strada, un tassello della nostra storia. Abbiamo tutti un grosso debito di riconoscenza nei loro confronti. Se oggi viviamo in una società libera, non più oppressa dalla tirannide, lo dobbiamo in buona parte a loro. Sono, questi, i luoghi della memoria, del ricordo. Abbiamone cura per riscoprire chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando..

I TAPPA: PIAZZA CAMPELLO – MONUMENTO AI PARTIGIANI

L'area di piazza Campello è interessata nell'area verde a sud dal Monumento alla Resistenza realizzato nel 1968 dallo scultore Livio Benetti.
Tra le figure stilizzate in bronzo alla sommità del monolito spicca quella allegorica alla morte. Il monumento ai partigiani è stato realizzato su proposta del Comitato Provinciale per le Celebrazioni del ventennale della Resistenza. Dal 2000 il Comitato è stato trasformato in "Comitato Provinciale per le celebrazioni dell'anniversario della Liberazione" denominazione che tutt'ora conserva .

II TAPPA: PARCO DELLE RIMEMBRANZE

Situato verso la fine di Via Battisti e la via Nazario Sauro, accoglie le spoglie dei caduti nelle varie guerre. In particolare, per interessamento dello storico della Resistenza , critico d'arte e pubblicista Ferruccio Scala, la parte sinistra del parco ospita una lapide e una serie di targhe con i nomi degli ebrei che sono catturati da nazisti o da fascisti in Valtellina. Dopo la cattura, vengono portati a Milano e raccolti sui treni in partenza dal famigerato binario 21 della stazione centrale.
Partono, senz'acqua e senza viveri, verso il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Molti muoiono durante il viaggio, gli altri, opportunamente smistati, se malconci sono subito eliminati nelle camere a gas. Quelli maggiormente in forze sono invece utilizzati nei lavori di mantenimento dei campi. E quando non più utili vengono uccisi con i gas nelle apposite camere. Nel campo di concentramento di AuschWitz – Birkenau vengono uccisi 1.200.000 persone, delle quali 200.000 bambini. Nella " Giornata della memoria", fissata con apposita norma al 27 gennaio di ogni anno, si ricordano questi strazianti episodi di storia con l'intervento di rappresentanti delle istituzioni e di giovani studenti.

III TAPPA: PIAZZALE ALBERTO PEDRINI

A Sondrio, in pieno centro, collocato all'incrocio di via Cesura con Via Piazzi, si trova il piazzale Largo Pedrini, "martire della libertà" caduto all'età di 23 anni e segnalato con una targa alla memoria . Il tenente degli Alpini Alberto Pedrini "Achille", sin dal settembre '43, si schiera subito con i primi piccoli gruppi di partigiani dei comuni di Spriana, Montagna, Poggiridenti e Tresivio. Successivamente danno vita ad un gruppo armato che lo nomina comandante della Brigata Sondrio, che contrasta le forze nazifasciste con operazioni di guerriglia e sabotaggio

(segue a pag. 3)

Il gruppo della brigata Sondrio stabilisce il comando al Monte Boirolo ritenuto sicuro . Per molto tempo è così. Il 24 novembre '44, il gruppo della Brigata Sondrio, viene attaccato da centinaia di forze fasciste in rastrellamento. Ne segue un violento scontro. Cadono 5 o 6 fascisti, ed i Patrioti Franco Fomiatti, Giulio Credaro e Armido Cao, i primi due insigniti di medaglia d'argento il terzo con medaglia di bronzo subito dopo la Liberazione.
Pedrini, in quell'occasione, non partecipa allo scontro in quanto occupato a Tresivio. Ma subito si rende conto che il gruppo dei partigiani, già esiguo, va rinforzato

Da allora svolge un'azione tesa a convincere giovani antifascisti a far parte della Resistenza, recandosi in diversi centri della valle. Quando si trova in località Gaggio sopra Castione col suo amico fidato Tranquillo Ferrari "Mutarel", intento a preparare qualcosa di caldo da mangiare, viene sorpreso dall'irruzione di una numerosa banda di fascisti ai quali non può opporre resistenza per essersi tolto le armi. Catturato, viene torturato a lungo, seviziato ed infine passato per le armi. E' il 21 dicembre '44. La storia non finisce qui. I fascisti lo caricano su di un carro e lo portano, trasfigurato com'è, a Caiolo per mostrare ai cittadini quale fine fanno i partigiani. Recuperato il corpo , i funerali si tengono a Castione presso la chiesa di S. Rocco. Secondo la testimonianza di Bruno Scilironi, divenuto comandante della Brigata, per evitare eventuali irruzioni fasciste, i partigiani piazzano due mitragliatrici fuori della chiesa, una nella strada rivolta verso Sud, l'altra in quella che porta al cimitero.

IV TAPPA: CASERMA COLONNELLO ALESSI

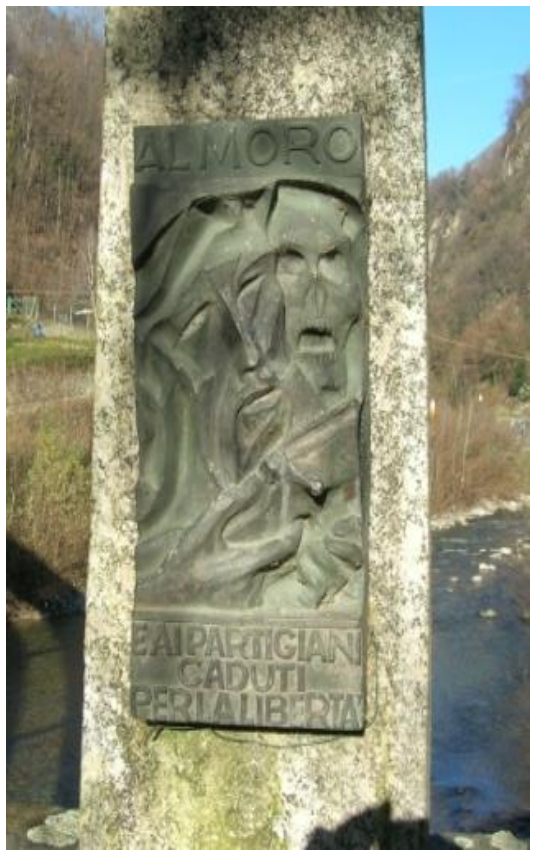
Il tenente colonnello Edoardo Alessi da poco, rientrato da Campione d'Italia dove aveva dovuto rifugiarsi per sfuggire alla cattura da parte dei fascisti, è appena stato nominato comandante unico di tutte le forze partigiane in Valtellina. E' monarchico. Ha giurato fedeltà al re. Ma chiarisce subito che accetterà il responso del referendum istituzionale che si terrà dopo la Liberazione. Ma è anche decisamente antifascista. L'8 settembre rimane al suo posto per la salvaguardia della cittadinanza,dell'OO.PP. e del patrimonio industriale. Provvede a far espatriare nella vicina Svizzera i perseguitati del regime quali Ebrei,partigiani,militari Italiani sbandati ed alleati. Approva il manifesto del Comitato clandestino di Sondrio che incita i valtellinesi alla lotta armata contro i nazifascisti. Tale condotta gli procura una condanna a 30 anni da parte del Tribunale fascista di Sondrio che lo costringe ad espatriare in Svizzera.
Il 5.2.1945 rientra in Valtellina ed assume il Comando della Divisione Alpina Volontari della Libertà, coalizzando tutte le varie formazioni partigiane di diversa estrazione politica nel comune obiettivo della lotta al nazifascismo. In tale incarico, nelle prime ore del 26 aprile viene ucciso in un oscuro agguato da reparti fascisti nella frazione
(segue a pag. 4)

S. Anna, dove si trovava momentaneamente a passar la notte in attesa di recarsi a Castione presso i Parravicini, famiglia di partigiani. La notizia della sua morte, assieme a quella del suo attendente Adriano Cometti "Cesare",Tenente dell'Aeronautica , lascia costernato e sgomento l'intero movimento partigiano. Comincia, da allora, la solita dietrologia italiana tendente a dimostrare l'esistenza di un complotto, per la verità mai provato.

V TAPPA: CIMITERO DI SONDRIO

Al Cimitero di Sondrio tre colonne di marmo, ciascuna delle quali spezzata in due parti, simbolicamente raffigurano tre giovani vite innocenti stroncate dall'odio e dalla ferocia dei fascisti a Triasso, mentre nella frazione una lapide apposta sul luogo dell'eccidio ricorda oggi il sacrificio di tre giovani. Ricostruiamo i fatti. Nei primissimi giorni di aprile ha luogo una sparatoria all'altezza della Sassella. Il fuoco è rivolto contro una colonna fascista di rinforzo inviata in Valtellina. Uno, due repubblichini restano senza vita sul selciato. I fascisti ritengono che gli spari provengano da Triasso. Diverse decine di camice nere, il 6 aprile '45, irrompono nella frazione, radunano, sotto la minaccia delle armi, tutti gli uomini. Fanno sapere che, se non vengono svelati i nomi dei partigiani ritenuti responsabili, saranno fucilati tutti. Non è dato sapere se i presenti siano in grado di rispondere. Di sicuro nessuno apre bocca. Allora la minaccia viene ribadita. Il messaggio viene compreso subito dalle donne che escono dalle case portandosi dietro i figli piccoli e scongiurano, supplicano gli ufficiali per farli recedere dal loro intento. Le lacrime, le implorazioni non li commuovono. Si rendono conto di non poter uccidere tutti i presenti. Ne scelgono quattro, li separano dagli altri, li fanno allontanare.
Senonchè, dei 4 prescelti, due, Melè Silvio e Melè Ferruccio, sono fratelli, figli di Silvio. La popolazione implora che almeno uno sia risparmiato. Gli ufficiali tergiversano, poi decidono di chiedere al padre quale dei due intenda salvare.
Papà Silvio non sa, non risponde. Decidono i carnefici. Alla presenza dei vecchi, delle donne, dei bambini scaricano i loro mitra su Carlo Dell'Agostino di anni 32, Carlo Stangoni di anni 32 e Silvio Melè di anni 19. Non ancora contenti appiccano il fuoco alle case di Triasso e anche a quelle della frazione Sassella. Dopo la Liberazione, gli ufficiali fascisti responsabili dello scempio sono processati e condannati a morte. La sentenza viene eseguita.
Sempre al cimitero di Sondrio giacciono alcuni fascisti repubblichini. Pietà per tutti i morti, fascisti compresi, in fondo vittime anch'essi della tirannide da loro creata.

VI TAPPA: PONTE DEL GOMBARO MONUMENTO AL MORO



Siamo ormai all'epilogo. Molti fascisti si rendono conto della fine. Cercano di porsi in salvo. Forse per questo decidono di parlare con i partigiani. Andrea Graziadelli decide, col consenso di un gruppo di fascisti, di recarsi presso il Castel Masegra, sede del Distretto militare, per prelevare armi e munizioni, secondo quanto assicurato dai seguaci di Mussolini intenzionati, a quanto pare, di lasciarli fare. Così una sera, Andrea Graziadelli, davanti ad un piccolo gruppo di partigiani, sta attraversando il ponte del Gombaro convinto di essere accolto per l'impresa concordata.
Senonchè, quella maledetta sera, qualcosa non funziona. Graziadelli sta per oltrepassare il ponte, quando viene accolto da una fitta sparatoria da parte di fascisti in agguato dall'altra parte, e cioè sul Lungo Mallero Diaz. Purtroppo viene ferito gravemente ma risponde agli spari, consentendo il tal modo ai compagni di dileguarsi e di salvarsi. Graziadelli invece, catturato, viene condotto alle carceri dove subisce un duro interrogatorio inteso a fargli dichiarare i nomi dei compagni partigiani.
Nonostante sia torturato a lungo, resiste fino a quando la morte, a causa delle gravi ferite riportate e delle sevizie subite, lo porta via per sempre. In suo onore una Brigata garibaldina prenderà il nome di Brigata "Moro", suo nome di battaglia. Sondrio verrà liberata dalle formazioni garibaldine tra le quali la "Brigata Moro".

A 70 anni dalla Liberazione di fronte al naturale affievolirsi delle testimonianze dirette dei sopravvissuti, diventa più che mai urgente e necessario rimediare alla distanza storica attraverso esercizi di democrazia che mantengano vitale la memoria.
E' necessario contribuire all'obiettivo di mantenere vivo il senso di una comune identità, fondata sui valori della Costituzione nata dalla Resistenza e tesa verso un futuro in cui non siano negati a nessuno i fondamentali diritti di ogni uomo.

VII TAPPA: CASTELLO MASEGRA

Rappresenta il luogo dove si erano asserragliati trecento fascisti disposti, secondo la loro becera propaganda, " a cercar la bella morte" combattendo sino alla fine contro i partigiani che ormai stavano dilagando. In realtà, le trattative di resa erano già state condotte dall'avv. Teresio Gola, da Mario Abbiezzi "Maio" ed Ettore Mascheroni " Ettore" col comandante tedesco Rohr che si rifiuta di aver al suo fianco i fascisti. Per la resa dei fascisti, si hanno due riunioni: la prima presso l'arcipretura di Sondrio, interlocutoria perché non sono rappresentate tutte le formazioni partigiane.
La seconda, definitiva, si tiene presso la centrale Vizzola del Venina. Il generale Onorio Onori, comandante di tutte le forze fasciste in Valtellina ed il federale Aldo Parmeggiani accettano la resa senza condizioni. Vogliono salvare la faccia. Alla ora convenuta, ci sarà una sparatoria da entrambe le parti per 15 minuti.
Poi i fascisti si consegneranno. Siamo al giorno 27. I " garibaldini" sono comunque pronti per l'attacco secondo un piano predisposto da Alfonso Vinci "Bill" e da Mario Abbiezzi "Maio" che prevede di circondare la città in modo da colpire il Castello da tutte le parti e di tenere tutti i reparti in contatto con messaggi ogni quattro ore. Partecipano all'azione i patrioti garibaldini con le Brigate Rinaldi e Mina, coi battaglioni Peppo e Moro e col 12° distaccamento della Brigata Sondrio, che fa riferimento alla Divisione Alpina "Giustizia e Libertà". Alle ore 12 del 28, come convenuto, ha inizio la sparatoria. Passato il tempo convenuto, si sentono ancora spari. Qualche fascista non accetta la resa ? No, semplicemente i partigiani della Brigata Sondrio, ignorando il contenuto della trattativa, continuano a sparare, finchè vengono avvertiti dell'avvenuta fine delle ostilità. Sono le 13,45 del 28 aprile 1945. La folla si riversa in delirio nelle piazze, per le strade a festeggiare l'avvenimento

A.N.P.I. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sede Provinciale di Sondrio -
Via Lungo Mallero Diaz nr.18 Tf.0342 562400 @ anpisondrio@libero.it

È in corso il tesseramento ANPI :
L'iscrizione è aperta a tutti coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese.